

MARCO GIACOMAZZI*

*Alcune prospettive teoriche sulla scrittura.
Dall'ontologia alla semiotica.*

TITLE: *Some Theoretical Perspectives on Writing. From Ontology to Semiotics*

ABSTRACT: This paper contributes to an in-depth reflection on the topic of the 'roots of writing' through a review of theories that have given it a definition or scientific framing. The aim of this essay is to demonstrate how different epistemological assumptions or systems of thought correspond to different definitions of the object 'writing', entailing different analytical consequences. Therefore, an attempt will be made to briefly illustrate some of the possible philosophical and semiotic perspectives on the subject, trying to relate them to the field of Media Studies. Thus, the work aims to fit within an interdisciplinary study of writing. Indeed, the comparison between different approaches will allow the inter-definition of some cross-disciplinary matters. On the one hand, our relationship with the materiality of the media that enable its realization; on the other, how writing brings out subjectivity as not transcendent and separate from the world, but deeply rooted in it.

KEYWORDS: Writing; Philosophy; Semiotics; Media; Materiality.

Questo lavoro contribuisce a una riflessione approfondita sul tema delle 'radici della scrittura' attraverso una rassegna di teorie che ne hanno dato una definizione o un inquadramento scientifico. L'obiettivo del saggio è quello di dimostrare come a diversi presupposti epistemologici o sistemi di pensiero corrispondano differenti definizioni dell'oggetto 'scrittura', comportando diverse conseguenze analitiche. Si tenterà perciò di illustrare brevemente alcune delle possibili prospettive filosofiche e semiotiche sul tema, cercando di metterle in relazione con le scienze sociali dei media. Il lavoro si propone così di inserirsi all'interno di uno studio interdisciplinare sulla scrittura. Il confronto tra diversi approcci permetterà infatti di inter-definire alcune problematiche trasversali alle diverse discipline sul tema della scrittura. Da un lato, il nostro rapporto con la materialità dei supporti che ne permettono la realizzazione; dall'altro, il modo in cui essa faccia emergere la nostra soggettività come non trascendente e separata dal mondo, ma profondamente radicata in esso.

PAROLE CHIAVE: Scrittura; Filosofia; Semiotica; Media; Materialità.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17617>

Copyright © 2023 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione. Approcci, problemi, metodi, definizioni

Ia scrittura è stata per millenni al centro di riflessioni artistico-letterarie; solo nell'ultimo secolo, le scienze dei media e la filosofia continentale ne hanno fatto il centro di importanti dibattiti. Cercare di osservare in maniera esaustiva un fenomeno così complesso come il processo scrittoria, che secondo alcuni teorici è qualcosa di specifico e definitorio dell'essere umano, è praticamente impossibile. Ma è proprio a partire dalle sue contraddittorietà e complessità che possono emergere una molteplicità di riflessioni, con diverso taglio disciplinare e diverse caratteristiche, capaci di indagare i fenomeni culturali e sociali nella loro complessità, rilevando e

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna (IT); marco.giacomazzi3@unibo.it.

rendendo pertinenti di volta in volta diverse dimensioni. Altre volte però, le diverse premesse possono confliggere al punto da rendere totalmente inconciliabili gli esiti delle diverse indagini.

Si tenterà perciò di illustrare brevemente alcune delle possibili prospettive filosofiche e semiotiche sul tema, cercando di metterle in relazione con le scienze sociali dei media.

L'obiettivo è illustrare quali caratteristiche della scrittura i diversi approcci teorici rendano di volta in volta rilevanti, dimostrando come a diverse premesse corrispondano diversi problemi – intendendo il problema come l'oggetto teorico fondamentale, non solo della disciplina filosofica, ma anche dell'investigazione umanistica in generale.

Già a livello strettamente lessicale la scrittura può essere intesa in due modi: sia come processo scrittorio in senso stretto, ossia l'atto di scrivere, che come dimensione superiore rispetto allo stile letterario¹ di uno o più autori. In questa sede è stato deciso di non prendere in considerazione questo secondo modo, ma di concentrarsi sulle definizioni della scrittura in quanto processo. Questo è il modo più denso di possibili interpretazioni: alla volta usato come metafora per l'azione umana e sociale, alla volta sinonimo di progettazione, alla volta prototipo della tecnica in senso lato.

Si noterà così che essa acquista tratti completamente diversi: da traccia materiale a conversione testualizzata di una dimensione semiolinguistica pre-individuale. Si cercherà quindi di fornire un quadro introduttivo sulle prospettive teoriche sulla scrittura, provando a restituire il modo in cui determinati autori abbiano definito l'oggetto concettuale della scrittura, da quali premesse epistemico-metodologiche essi siano partiti, a quale nozione teorica corrisponda o di quale nozione risponda l'oggetto scrittura nelle loro trattazioni, e quali conseguenze queste concatenazioni abbiano sulle singole investigazioni. Il tema della scrittura, per la sua collocazione all'interno del quadro dei fenomeni umani e sociali, per la sua caratteristica intrinsecamente traduttiva, si pone come il campo di forze in cui diversi autori giocano la posta dei loro sistemi.

1. La scrittura come oggetto teorico per le scienze umane. Un'introduzione

Al fine di dimostrare come a diverse posture epistemologiche corrispondano conseguentemente diverse definizioni del fenomeno scrittorio, si tenterà in questa sezione di presentare in quale maniera alcuni recenti esponenti delle scienze filosofiche, l'approccio semiotico e gli studi sociali dei media delimitino il proprio campo di osservazione dei fenomeni sociali e umani. Una distinzione fondamentale per potersi avvicinare alle basi del pensiero filosofico è la distinzione tra i campi della metafisica – studio di 'ciò che c'è' – e dell'ontologia – studio di 'ciò che è' –, dove il primo consiste in un'indagine, iniziata con la filosofia classica, sulle cause prime

¹ ROLAND BARTHES, *Le degré zéro de l'écriture*, Parigi, Éditions du Seuil, 1953 (traduzione italiana, ID., *Il grado zero della scrittura*, Torino, Einaudi, 1982).

dell'essere, che trascendono i diversi enti che lo compongono; il secondo invece è un 'discorso filosofico sull'essere', in generale, l'essere in quanto tale, preso nel suo insieme. Nella storia della filosofia dello scorso secolo, in una fase a posteriori rinominata come svolta linguistica, si è affermata l'idea che tutti i problemi metafisici e ontologici potessero essere affrontati attraverso analisi sul linguaggio e tramite il linguaggio, quindi, attraverso un lavoro di stampo filosofico-teorico sullo strumento che gli esseri umani hanno per indagare l'essere, rivelarlo o strutturarlo.

All'interno della svolta linguistica si afferma la semiotica in quanto metodologia di analisi dei fenomeni di comunicazione, scienza dei linguaggi e riflessione sul segno e sui processi di significazione. Questa però si distingue dai saperi strettamente filosofici, perché rifiuta l'essenzialismo proprio di alcune questioni che riguardano l'ontologia. Con essenzialismo si intende una prospettiva all'interno della quale le cose possono avere un valore in sé, un'essenza, e gli elementi del nostro linguaggio sono di conseguenza in grado di riferirsi direttamente alle cose del mondo in virtù delle proprietà essenziali a loro inerenti.

La semiotica parte invece dal presupposto che tutti i fenomeni di comunicazione e significazione si basino sul principio strutturalista della differenza: questo implica che il valore dei singoli elementi sia posizionale e relazionale, e non essenziale. Il valore degli elementi dipende dalle relazioni che questi intrattengono con altri elementi all'interno di sistemi più ampi, e non in virtù di proprietà immutabili ed essenziali. Queste proprietà quindi saranno in parte dipendenti anche dalla strutturazione del sistema stesso, dalla rete di relazioni che si istituisce al suo interno, dal modo in cui i linguaggi ritagliano e separano i diversi elementi.

Così, le proprietà degli elementi non saranno più definite in maniera statica, ma emergeranno all'interno di sistemi linguistici e rappresentazionali, definendo in maniera diversa di volta in volta le cose, le quali assumeranno di conseguenza diverse determinazioni e valori a partire dal loro posizionamento e dalle relazioni che intrattengono. Questa è la vocazione anti-essenzialista della semiotica, vera e propria scienza delle relazioni, la quale si disinteressa di questioni prettamente metafisiche concentrandosi sullo studio di fenomeni culturali come testi.

In semiotica non esiste una nozione specifica di scrittura, manca una teoria a essa esplicitamente riservata; questo poiché probabilmente, per distinguersi da altre discipline a essa contigue come la critica letteraria o la filosofia analitica del linguaggio, fa rientrare la scrittura all'interno di nozioni più ampie che possano rendere conto di modalità più generali di produzione dei testi, come la teoria dell'enunciazione all'interno della tradizione semiotica francese² o quella dei modi di produzione segnica

² ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, JOSEPH COURTES, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Parigi, Hachette, 1979 (traduzione italiana, ID., *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Firenze, La Casa Usher, 1986).

all'interno della teoria del segno propria della semiotica detta interpretativa.³ Queste ultime possono rendere conto delle produzioni di testi per qualsiasi tipo di linguaggio, sia esso visivo o musicale. In una prospettiva semiotica, infatti, il linguaggio scritto è un linguaggio tra gli altri, non ha una priorità espressiva rispetto ad altri linguaggi, e la scommessa della disciplina è quella di postulare una teoria in grado di descrivere al contempo la produzione di testi verbali, musicali, audiovisivi, architettonici, tecnologici, e così via.

Se la semiotica si caratterizza come disciplina metodologica di analisi empirica di stampo filosofico, gli studi sociali sui *media* si presentano come studi empirici specializzati su un campo di oggetti definiti. Conosciuti in ambiente anglosassone come *Media Studies*, questi studi presentano una tale varietà e complessità al loro interno da renderne difficili definizioni brevi ed esaustive. In generale, i *Media Studies* si interrogano su componenti, influenze, ruolo e conseguenze sociali di apparati socio-tecnici come il sistema dei *media*, spaziando da uno studio specifico di linguaggi mediali – a esempio quelli audiovisivi o cinematografici – allo studio delle tecnologie mediali,⁴ particolarmente complesso in quanto queste ultime comprendono contemporaneamente le stratificazioni proprie di un artefatto tecnologico e le implicazioni simbolico-rappresentazionali di quel tipo particolare di dispositivo che è il *medium*.

Gli studi sociali dei *media* risentono di un'epistemologia costruttivista, postura teorica che prevede che il significato dei fenomeni, così come la conoscenza relativa ad essi – compresa quella scientifica – derivino da fondamentali costruzioni socioculturali e non risentano di determinazioni o costrizioni fissate nella natura delle cose, ma siano di conseguenza mutabili, variabili e contestuali.

Uno dei problemi principali affrontato dai *Media Studies* è quello dei determinismi, o della ricerca delle linee di determinazione e influenza tra tecnologia, società, media e cultura; è la società, con le sue contingenze, che predispone i fenomeni culturali, oppure sono la materia e la tecnologia a influenzare la società? Di che tipo di rapporti di influenza si tratta? Alcune linee di ricerca e approcci interni ai *Media Studies* si pongono polemicamente verso il concetto stesso di determinismo o determinazione, presupponendo una fondamentale e fondante indeterminatezza alla base dei fenomeni sociali, le cui caratteristiche particolari devono essere rilevate, osservate e disambiguate di caso in caso da parte dell'analista.

³ UMBERTO ECO, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

⁴ *Media Technologies. Essays on Communication, Materiality, and Society*, edited by Tarleton Gillespie, Pablo J. Boczkowski and Kirsten A. Foot, Cambridge, The MIT Press, 2014.

2. Iscrizioni, simboli e documenti. Alcune proposte filosofiche sulla scrittura

La storia della filosofia novecentesca è attraversata da problemi e riflessioni metafisiche che pongono in dubbio lo statuto stesso della filosofia, continuando una tradizione di superamento inaugurata dai pensatori posthegeliani dell'Ottocento. Al fianco di uno spirito scienziista e oggettivista che inizia a dare corpo a una tradizione filosofica logico-positivista, nella filosofia europea si fa strada la consapevolezza che un certo modo di fare filosofia non si ponga più: la domanda sull'essere, l'investigazione di ciò che c'è, è stata sostituita dal sapere tecnico-scientifico. È la questione heideggeriana della fine della filosofia⁵ e della metafisica della presenza:

Ma se la conclusione di Heidegger era da assumere letteralmente, se "filosofia" è il nome di un modo di esercitare il pensiero giunto alla propria adeguata conclusione, e se c'è qualcosa d'altro, qualche residuo che eccede la conclusione della filosofia, allora resta da definire l'alterità di cui si tratta: è l'altra ontologia, l'altra domanda sull'essere [...] È un pensiero sciamanico, sapienziale, aforistico, poetico [...] e mentre pretendiamo di "uscire" dalla filosofia ci addentriamo sempre più profondamente in una prassi che ha fatto dell'autotrascendimento la propria cifra distintiva?⁶

È in questo orizzonte teoretico che si colloca il lavoro di Derrida,⁷ il quale affronta il problema profondamente novecentesco della fine della filosofia e della metafisica attraverso la strategia paradossale della decostruzione. Se con Heidegger non vi è più una domanda sull'essere da contrapporre alla metafisica, Derrida propone una soluzione più 'radicale',⁸ per la quale bisogna accettare l'esito doppio e paradossale di ogni "fine" della verità, in un movimento 'ironico' che mette in discussione i propri stessi contenuti: ogni uscita dalla filosofia, o dalla metafisica, ne presuppone contemporaneamente una prosecuzione. Così la decostruzione inizia a interrogare i testi della filosofia, mettendone in crisi i presupposti concettuali e ponendosi come riflessione metafisica sulla condizione stessa della conoscenza.

Ed è così che si pone il ribaltamento proposto da Derrida,⁹ il quale pensa la scrittura come il presupposto della voce, e non il suo risultato: la voce, e di conseguenza il discorso, non sono la premessa della scrittura – a cui essa corrisponde – ma ciò che ne risulta in seguito, qualcosa che dipende

⁵ FRANCA D'AGOSTINI, *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*, Milano, Raffaello Cortina, 1997, pp. 21-49.

⁶ Ivi, pp. 36-37.

⁷ JACQUES DERRIDA, *De la grammatologie*, Parigi, Les Éditions du Minuit, 1967 (traduzione italiana: ID., *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 1969); ID., *L'écriture et la différence*, Parigi, Éditions du Seuil, 1967 (traduzione italiana: *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 1971).

⁸ F. D'AGOSTINI, *Analitici*, cit., p. 41.

⁹ J. DERRIDA, *De la grammatologie*, cit.

dall'atto scrittorio. Questa scrittura è intesa come iscrizione su un supporto e si colloca all'interno di una scienza da lui definita *Grammatologia*, scienza di per sé impossibile perché proprio la scrittura è il processo che rende possibile l'istituzione di segni, e in quanto tale si costituisce come condizione di possibilità di ogni scienza e di ogni conoscenza.

Nell'opera derridiana la scrittura viene definita come «Iscrizione» o «istituzione durevole di segno»:

Se scrittura significa iscrizione ed anzitutto istituzione durevole di un segno (e questo è il solo nucleo irriducibile del concetto di scrittura), la scrittura in generale ricopre tutto il campo dei segni linguistici. In questo campo può apparire successivamente un certa specie di significanti istituiti, «grafici» nel senso stretto e derivato di questa parola, regolati da un certo rapporto ad altri significanti istituiti dunque «scritti» anche se «fonici». L'idea stessa di istituzione - e quindi di arbitrarietà del segno - è impensabile prima della possibilità della scrittura e al di fuori del suo orizzonte.¹⁰

Alla scrittura corrisponde la nozione presupposta dell'archi-scrittura come possibilità di inscrivere (o incidere un segno su un supporto); così, anche la voce diventa l'impressione di un segno sul supporto dell'aria, secondo il principio della priorità della scrittura sul parlato; non si tratta di una priorità temporale, ma logica. L'archi-scrittura derridiana è una teoria della traccia, del segno, del rapporto tra l'interno e l'esterno, tra significante e significato, che serve a uscire da una metafisica della presenza, per spiegare che la concatenazione di dentro/fuori, di testi, è la condizione di possibilità del senso stesso: senza una scrittura, non è possibile alcun testo. L'operazione paradossale alla base della decostruzione derridiana è proprio in questa scienza impossibile: superata la possibilità di interrogare una verità, si ricerca nella scrittura la logica istitutrice i segni e la conoscenza, con la consapevolezza che questa stessa ricerca dipende a sua volta da una scrittura, da un'istituzione, attraverso il principio che si vorrebbe descrivere, o svelare. Ma oltre la scrittura, oltre il testo, come sostiene il fortunato adagio derridiano, non c'è nulla; o, meglio, non ci sono possibilità di significazione.

La scrittura si caratterizza all'interno della vastissima produzione di Carlo Sini¹¹ come tema centrale di riflessione filosofico-ermeneutica. Sini, studioso del pragmatismo americano - tra cui Charles Sanders Peirce,¹² filosofo e teorico del segno che informa in maniera sostanziale anche la semiotica interpretativa di Umberto Eco¹³ - si muove tra le questioni

¹⁰ J. DERRIDA, *De la grammatologie*, cit., p. 70.

¹¹ CARLO SINI, *Filosofia e Scrittura*, in ID., *Opere*, III.1: *La scrittura e i saperi*, Milano, Jaca Book, 2016; ID., *La scrittura e il debito*, in ID., *Opere*, III.1: *La scrittura e i saperi*, cit.; ID., *Il sapere dei segni. Filosofia e semiotica*, Milano, Jaca Book, 2012.

¹² CHARLES SANDERS PEIRCE, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Cambridge, Harvard University Press, 1931-1958.

¹³ U. ECO, *Trattato*, cit.

metafisiche arrivando a proporre un'ermeneutica della scrittura stessa, riprendendo le riflessioni sull'archi-scrittura e la teoria della traccia.

È difficile riuscire a ridurre la scrittura a una definizione specifica interna alla produzione siniana; in questa sede ci si vuole concentrare su uno studio da lui proposto con particolare attenzione archeologica e paleografica.¹⁴ In questa prospettiva, viene osservato il processo di de-iconizzazione del segno scrittorio, e la sua progressiva simbolizzazione alfabetica che, nella ricostruzione di Sini corrisponderebbe a un «irrigidimento dell'aura» della scrittura:

In tal modo possiamo dire che le figure e i disegni preistorici, simboli concreti del pensare e del dire, si confinano via via in una specializzazione espressiva, orale e poi soprattutto scritta, che irrigidisce e ne inaridisce l'aura. Essi divengono infatti, come segni di scrittura in senso «letterale», meri rappresentanti di sillabe e lettere. Parlato e scritto si confinano sempre più in una loro pura indifferenza convenzionale, che è che l'odierna scienza linguistica intende propriamente come «linguaggio»; in realtà, il prodotto residuale e recente di alcuni ultimi millenni.¹⁵

Questo perché nella prospettiva di Sini il segno iconico prevedeva una conoscenza di tipo auratico, una competenza situata di ciò che è nel mondo, competenza che subisce una profonda trasformazione nella progressiva formalizzazione verso i segni alfabetici, che perdono quel rapporto di somiglianza caratteristico dell'icona peirciana e si fanno simbolo, quindi segno arbitrario, privo di referente diretto.

Se ora riflettiamo sul percorso straordinario che va dalla figura preistorica del bisonte alla A dell'alfabeto [...] osserviamo quello che potremmo definire lo spaccio progressivo di ogni figura e dell'aura originaria della figura. Il «limite» dei segni alfabetici è infatti interamente destinato al loro uso pratico; essi sono completamente ricondotti alla loro funzionalità operativa, cioè alla loro funzione comunicativa «profana». Questo li abbassa appunto a meri segni, a segnali esecutivi, come fossero una sorta di partitura musicale: cantare questa nota della scala, pronunciare questa vocale o consonante dell'alfabeto.¹⁶

In questo processo di nascita di una tecnica performativa, ossia di una tecnica di 'segmentazione' e 'classificazione' del mondo attraverso strumenti concettuali, arbitrari e formali – strumenti che non sono nel mondo fenomenico, nel mondo per come esso viene esperito – Sini legge la nascita della scienza moderna, del Soggetto moderno della scienza. Questi nasce in seno alla scrittura alfabetica in virtù dello scollamento tra il mondo e i simboli utilizzati per parlarne e descriverlo, grazie alla progressiva arbitrarizzazione del rapporto tra significante e significato. Dalla

¹⁴ C. SINI, *Il sapere dei segni*, cit.

¹⁵ Ivi, p. 36.

¹⁶ Ivi, p. 37.

competenza 'auratica' delle icone – che nel passaggio di Sini consiste in una conoscenza di stampo storico-esperienziale, basata su un contatto con il mondo – si passa a una conoscenza 'performativa' della scrittura alfabetica:

La scrittura alfabetica è così la prima «tecnica» in senso performativo «moderno»: un mero strumento per l'uso del quale non è necessario conoscerne l'aura e l'epopea (nascoste e dissolte nella stilizzazione). Competenza senza sapienza. Ignoranza efficiente, «cartesiana» in quanto frutto di un addestramento pratico per il quale ogni intelligenza «media» è più che sufficiente. Mera trasmissione del significato attraverso rivestimenti convenzionali e computazionali; l'alfabeto è infatti un algoritmo: suddivisione «analitica» del nastro fonico trasposto nel corpo linearizzato delle lettere. È questa procedura analitica che viene di fatto esibita e visualizzata, non la parola, come erroneamente si dice. Le parole dell'oralità non si vedono (e non sono neppure «parole», ma gesti espressivi del corpo e della voce).¹⁷

È da questo nuovo tipo di competenza che nasce il soggetto moderno della scienza, capace di astrarsi dal mondo, e che cerca di conoscerlo e di dominarlo tramite la conoscenza scientifica. Un soggetto che Sini chiama «universale», ossia che può accedere alla conoscenza a prescindere dal suo contesto di partenza o appartenenza:

Si comprende allora come la nuova aura alfabetica dia vita infine a una ontologia, o per dir meglio a una onto-grafia, dell'essere e a una semantica degli enti. Cioè alla scrittura di significati «puri» (purificati e astratti dal contesto operativo concreto) per un soggetto «universale» (in quanto soggetto scritto alfabeticamente, ovvero soggetto in generale, esattamente come le lettere: la A in generale, ecc.) Logica e filosofia prima, da Aristotele a Hegel, circoscrivono il sapere occidentale, confinandolo nella metafisica, cioè nei due pregiudizi costitutivi dell'ideologia occidentale: il cattivo materialismo del significante e il cattivo spiritualismo del significato. Eterno conflitto tra idealismo ed empirismo, trascendentalismo e naturalismo, ovvero, come già si esprimeva Platone, irriducibile opposizione tra amici delle idee e figli della terra.¹⁸

Se la lezione derridiana ha dato luogo, soprattutto in campo nordamericano, a una tradizione decostruzionista¹⁹ che cerca di mettere in crisi i presupposti concettuali dei testi della filosofia e della conoscenza del mondo, l'indagine filosofica di Maurizio Ferraris²⁰ sostantivizza alcune delle provocazioni di Derrida, prendendo sul serio il paradosso decostruzionista e opponendovi un 'nuovo', forte, realismo. Quest'ultimo si fonda sulla postulazione di una separazione rigida tra l'ontologia intesa

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Ivi, pp. 37-38.

¹⁹ SANDRA CAVICCHIOLI, *I sensi, lo spazio, gli umori ed altri saggi*, Milano, Bompiani, 1997; UMBERTO ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.

²⁰ MAURIZIO FERRARIS, *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

come *la* dottrina delle cose che esistono nel mondo, e l'epistemologia come *la* dottrina di ciò che noi sappiamo sul mondo. Si tratta, in qualche maniera, del trionfo del soggetto moderno che Sini individuava proprio nella simbolizzazione progressiva del processo scrittorio.

Se per Derrida la scrittura era l'istituzione del segno come condizione di possibilità di ogni conoscenza, per Ferraris essa è alla base dell'istituzione non dei testi in generale, ma limitatamente di documenti. Questi ultimi sono oggetti sociali – quali le istituzioni, il denaro, l'arte – i quali non avrebbero valore senza un precedente 'atto' di iscrizione in quanto istituzione di valore da parte di qualcuno.

Se il monito per cui viene ricordato – e spesso ridotto, in un'operazione di banalizzazione – Derrida è che nulla esiste fuori dal testo, Ferraris tiene a precisare che nulla 'di sociale' esiste fuori dal testo, per cui non sarebbe la conoscenza *in toto* a dipendere dai nostri schemi concettuali e dai fattori sociali, ma questi ultimi influenzerebbero solo la scrittura degli oggetti detti sociali, quindi dei documenti. Così la scrittura diventa 'Iscrizione' o 'istituzione durevole di documento'. Da Derrida a Ferraris abbiamo l'espulsione di tutto ciò che non è sociale dal concetto di scrittura.

Questo deriva da un tentativo del filosofo di opporsi polemicamente ai costruttivisti poststrutturalisti – così come al decostruzionismo nordamericano – tacciati di negazionismo antiscientifico e di aver "svuotato di senso" la verità; ma quello che questi manca di cogliere è che per quanto sia vero che le discipline cosiddette costruttiviste operino una ricerca delle determinanti sociali, culturali alla base della costruzione delle teorie scientifiche, e che questo implichi una definizione della conoscenza scientifica in quanto processo sociale, intersoggettivo, collettivo, storicamente e culturalmente determinato, tutto ciò non implica in nessuna maniera che queste teorie mettano in discussione o neghino l'esistenza della realtà,²¹ ma che esse si interrogano sulla condizione umana in quanto situata in una realtà inevitabilmente sociale, dalla quale dipendono prospettive, punti di vista e modelli di conoscenza.

3. La scrittura nel quadro della sua vita simbolica. Enunciazione e modi di produzione segnica in semiotica

Uno dei precursori della semiotica, nonché uno dei primi a prevedere una futura scienza dei segni, è Ferdinand de Saussure, il quale viene direttamente accusato da Derrida di 'fonocentrismo': per Saussure, la scrittura non sarebbe altro che una traduzione simbolica del linguaggio parlato, dipendendo direttamente da quest'ultimo. Inoltre, questa traduzione simbolica offrirebbe una versione stabilizzata e «imbrigliata»²²

²¹ FRANCA D'AGOSTINI, *Realismo. Una questione non controversa*, Milano, Bollati Boringhieri, 2013.

²² TIZIANA MIGLIORE, *La parola trasformatrice. Strutture, enunciazione, intersoggettività*, Milano, Meltemi, 2023, pp. 22-27.

della convenzione che regge l'istituzione del linguaggio: istituzione in realtà mutevole e trasformativa. Tiziana Migliore,²³ attraverso un'analisi e un confronto delle fonti del linguista ginevrino, dei suoi commenti a testi terzi e a un costante sforzo di ricollocazione epistemologica della sua produzione, restituisce invece una visione più organica della collocazione della scrittura all'interno del progetto saussuriano. Per Saussure infatti, «l'antinomia sensibile/intelligibile» è superata nel linguaggio da una «forma-senso», «a favore di un'identità linguistica nella quale le due dimensioni sono come il *recto* e il *verso* di un foglio di carta, si presuppongono reciprocamente».²⁴ Così, argomenta Migliore, si incontra

Saussure, per il quale la scrittura è il primo dei sistemi segnici da studiare, un'istituzione che ha incidenze sul parlato e che testimonia dell'esistenza della lingua, in diacronia e in sincronia. La scrittura forma i suoni, dando loro un corpo fonico. Traduce l'oralità figurandola in uno spazio tabulare, stratificato e polisensoriale. Nel resistere al *motus* dei linguaggi, appronta una "camicia di forza" che però è transitoria, «come tra lo stato di veglia e il risveglio il giorno dopo».²⁵

Il padre della semiologia strutturalista, che riprende la lezione saussuriana²⁶ per tentare di istituire uno studio sistemico delle grandi funzioni segniche, è Roland Barthes. Anche per lui la scrittura è un *sistema di segni*; nella trattazione barthesiana su scienza e letteratura, così come quella sull'oggettività del racconto,²⁷ si possono trovare alcune indicazioni sullo statuto della scrittura. Per Barthes la scrittura realizza il *linguaggio*, dimensione dalla quale non è possibile uscire:

Ed è ancora soltanto la scrittura [...] a realizzare il linguaggio nella sua totalità. Ricorrere al discorso scientifico come a uno strumento di pensiero significa postulare l'esistenza di uno statuto neutro del linguaggio, dal quale deriverebbero, come altrettanti scarti e ornamenti, un certo numero di lingue specifiche [...] il discorso scientifico si arroga un'autorità che la scrittura deve appunto contestare; la nozione di «scrittura» implica infatti l'idea che il linguaggio sia un vasto sistema in cui nessun codice è privilegiato, o, se si vuole, centrale [...]. Il discorso scientifico ritiene di essere un codice superiore; la scrittura vuol essere un codice totale, che ha in sé le proprie forze di distruzione.²⁸

Che ne è però dell'oggettività in questa prospettiva che fa della scrittura un codice totale? Per Barthes il riferimento diretto alla realtà extralinguistica è

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi*, p. 20.

²⁵ *Ivi*, p. 37.

²⁶ ROLAND BARTHES, *Éléments de semiologie*, Parigi, Éditions du minuit, 1963.

²⁷ ROLAND BARTHES, *Le bruissement de la langue. Essais critiques*, IV, Parigi, Éditions du Seuil, 1984 (traduzione italiana: *Il brusio della lingua. Saggi critici*, IV, Torino, Einaudi, 1988).

²⁸ *Ivi*, p. 10.

impossibile, ma la sua soluzione ci dice qualcosa sulla natura dei nostri processi conoscitivi: per Barthes il racconto oggettivato²⁹ è il risultato dell'eliminazione delle tracce di soggettività all'interno del discorso. Il riferimento senza mediazione linguistica è impossibile e per raggiungere una descrizione oggettivata - il massimo grado di oggettività concesso dalla lingua - sarà necessaria l'eliminazione delle tracce della soggettività all'interno della produzione testuale.

Come già anticipato in precedenza, anche nel vocabolario di Greimas e Courtès³⁰ - testo di riferimento per la semiotica di tradizione francese detta generativa - manca un'analisi approfondita della specificità semiotica della scrittura, definita dal vocabolario, in maniera piuttosto sbrigativa, come una «manifestazione di una lingua naturale con l'aiuto di un significante la cui sostanza è di natura visuale e grafica (o pittografica)».³¹

Il processo scrittoriale inteso come produzione di un testo scritto invece, ricade all'interno di una più ampia teoria dell'enunciazione. Questa è l'operazione fondamentale della semiotica, presupposta alla produzione di qualsiasi tipo di testo, indipendentemente dalla sua sostanza espressiva. In quanto tale, è un'operazione che di per sé rimane al di fuori dello sguardo analitico semiotico, poiché non è osservabile. Tutto ciò che può essere invece osservato dall'analista sono le 'tracce' o 'marche' che questo lavoro di produzione lascia all'interno dei testi. Greimas e Courtès la definiscono come:

l'istanza linguistica, logicamente presupposta dall'esistenza stessa dell'enunciato, che ne porta le tracce o marche [...] l'enunciato è considerato il risultato dell'enunciazione, essa gioca il ruolo di istanza di mediazione, che assicura la messa in enunciato-discorso delle virtualità della lingua.³²

Si tratta di un atto di 'conversione' del sistema in processo, che attraverso la mediazione di strutture semio-narrative immanenti si fa condizione di possibilità del senso in qualsiasi linguaggio:

In quanto atto, essa ha l'effetto di produrre la semiosi o, per essere più precisi, il susseguirsi di atti semiotici detto manifestazione. L'atto di significare incontra qui le costrizioni della sostanza dell'espressione, che obbligano a mettere a punto procedure di testualizzazione (unidimensionale e lineare, ma anche bidimensionale e planare ecc.).³³

Il lavoro di Alessandro Zinna si inserisce nel percorso di questa semiotica fortemente strutturalista, compiendo un'analisi semiotica degli oggetti di

²⁹ Ivi, p. 150 e sgg.

³⁰ A. J. GREIMAS, J. COURTÈS, *Sémiotique*, cit.

³¹ Ivi, p. 287.

³² Ivi, p. 104.

³³ Ivi, p. 105.

scrittura e dei testi elettronici o ipertesti.³⁴ Qui si pone in evidenza il fatto che la scrittura, così come la 'progettazione' di testi in senso lato, sia sempre l'incrocio una doppia competenza, una produttiva e una enunciativa; *techné* e *logos*. La seconda competenza consiste nella conoscenza del linguaggio, mentre la prima risponde a una dimensione funzionale. Questo è particolarmente interessante perché riesce a separare i livelli degli oggetti scritti, riconoscendone il luogo di incrocio di un'intenzione 'funzionale' e una 'significante'.

Di diversa tradizione, anche se fortemente influenzata dallo strutturalismo hjelmsleviano, è la teoria echiana dei modi di produzione segnica.³⁵ La semiotica detta interpretativa infatti, troppo spesso posta in opposizione con quella francofona detta generativa, non è esente dalle influenze strutturaliste,³⁶ ma viene informata dalla lezione pragmatista peirciana proprio all'interno della produzione di Eco.

Qui il segno, più che consistere nell'identità tra un lato significante e un lato significato, è considerato come parte di una 'funzione segnica' che unisce operativamente i piani dell'espressione e del contenuto. Non tutti i segni rispondono dell'arbitrarietà tra i due piani, ma qualsiasi oggetto del mondo o elemento linguistico possono essere utilizzati all'interno di una funzione segnica per riferirsi a qualcos'altro. Viene così fornita una teoria generale dei modi attraverso cui produciamo segni, incrociando quattro parametri:³⁷

1. Il lavoro fisico necessario alla produrre l'espressione;
2. Il rapporto tra il tipo virtuale di segno (*type*) e l'occorrenza concreta (*token*);
3. Il *continuum* della materia espressiva da formare e il suo rapporto con il referente: omomaterico se c'è continuità tra le due materie, come nell'ostensione, o eteromaterico se l'espressione è formata da una materia diversa dal referente;
4. Il modo e la complessità dell'articolazione degli elementi, siano essi preformati o inanalizzati.

La scrittura rientra così nel modo che combina un lavoro di «replica»³⁸ con un rapporto tipo-occorrenza di *Ratio Facilis*. La *Ratio Facilis*, opposta nella teoria echiana alla *Ratio Difficilis*, consiste in un tipo specifico di accordo tra *token* e *type*: la *Ratio Facilis* è quel tipo rapporto per cui il *token* si accorda al *type* in virtù di un codice istituzionalizzato, mentre la *Ratio Difficilis* consiste

³⁴ ALESSANDRO ZINNA, *Le interfacce degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*, Milano, Meltemi, 2004.

³⁵ U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, cit.

³⁶ UMBERTO ECO, *La struttura assente*, Milano, Bompiani, 1969; CLAUDIO PAOLUCCI, *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani, 2010.

³⁷ U. ECO, *Trattato di semiotica generale*, cit., p. 338.

³⁸ Ivi, p. 353.

nell'assenza di questo tipo di accordo o perché non è avvenuta una istituzionalizzazione di codice, o perché il contenuto veicolato dal *token* è identico al *type*.

Il rapporto tra tipo e occorrenza della scrittura consiste quindi in una *Ratio Facilis* in cui unità combinatorie preformate, grammaticalizzate e prestabilite sono combinate a partire da un continuum espressivo eteromaterico rispetto a ciò a cui si riferiscono: la produzione scrittoria, nell'ambito della semiotica interpretativa, è combinazione.

Ritornando alla nozione che comprende la scrittura, ossia quella dell'enunciazione, all'interno della semiotica interpretativa si sviluppa con Paolucci³⁹ una teoria dell'enunciazione che cerca di integrare le diverse tradizioni strutturalista e pragmatista della semiotica, ponendosi l'obiettivo di superare i limiti intrinseci delle teorie dell'enunciazione postulate all'interno della svolta linguistica⁴⁰ e fondando una teoria semiotica della soggettività nell'enunciazione. Questa teoria si inserisce in quella linea tracciata dallo stesso Eco quando sosteneva che la soggettività, in semiotica, è qualcosa di residuale rispetto alla semiosi:

Il segno come momento (sempre in crisi) del processo di semiosi è lo strumento attraverso il quale lo stesso soggetto si costruisce e si decostruisce di continuo. [...] Il soggetto è ciò che i processi continui di risegmentazione del contenuto lo fanno essere. [...] Siamo come soggetti, ciò che la forma del mondo prodotta dai segni ci fa essere.⁴¹

Nella teoria evenemenziale e impersonale dell'enunciazione quest'ultima si costituisce come processo di mediazione di diverse istanze enuncianti sovraindividuali e si caratterizza come *evento impersonale* che istituisce, allestisce delle posizioni di soggetto, che gli enunciatori vanno conseguentemente a occupare: si tratta di una teoria fortemente enciclopedica che vede la soggettività come il *prodotto* di un'enunciazione e non il suo presupposto trascendente.

4. La scrittura come medium alle soglie dell'umano

Derrick de Kerckhove, allievo della scuola macluhaniana sugli effetti sociali dei media, porta avanti uno studio⁴² sugli effetti della scrittura sull'essere umano non solo da un punto di vista culturale e sovraindividuale, sottolineando come la scrittura ci abbia permesso di avere un controllo simbolico sulla realtà attraverso la sua capacità di trattenere le

³⁹ CLAUDIO PAOLUCCI, *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Milano, Bompiani, 2020.

⁴⁰ CLAUDIO PAOLUCCI, *Quale metodologia semiotica dopo la fine della svolta linguistica? Il caso della teoria dell'enunciazione*, «EC Serie Speciale», XII, n. 24, 2018, pp. 75-92.

⁴¹ UMBERTO ECO, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi, 1984, p. 54.

⁴² DERRICK DE KERCKHOVE, *The Skin of Culture. Investigating the New Electronic Reality*, Londra, Kogan Page, 1975.

informazioni, ma postula una vera e propria *'Technopsychology'* secondo la quale le evoluzioni tecnologiche avrebbero un effetto diretto sul nostro corpo. Nello specifico i media, a partire dalla scrittura, incornicerebbero⁴³ il nostro cervello in nuove strutture fisiologiche.

Se da un punto di vista filogenetico si può sostenere che è grazie anche all'innovazione tecnologica che si è realizzata l'evoluzione in *Homo sapiens*, Kerckhove porta avanti delle posizioni molto forti su alcuni effetti che la scrittura, secondo lui, avrebbe avuto sui processi evolutivi della nostra struttura cerebrale. Tra queste posizioni si trova l'ipotesi per cui l'alfabeto avrebbe influenzato la nostra percezione dello spazio e del tempo e che la sua invenzione sarebbe responsabile della lateralizzazione di alcune funzioni all'interno del cervello.⁴⁴ Ciò che a oggi è certo è che se la scrittura può aver avuto un impatto su tutti gli aspetti della vita umana, dall'organizzazione socioculturale alla diversa delega di 'funzioni' cognitive, sostenere che essa abbia avuto un'influenza fisiologica sulla struttura del nostro cervello è stato smentito da studi neuroscientifici.⁴⁵ Ciò che è più plausibile, in accordo con le recenti teorie di archeologia cognitiva quali quelle del *Material Engagement*,⁴⁶ è che la nostra cognizione – che non si limita alle proprietà della nostra struttura cerebrale – sia sempre radicata e attivata da un rapporto imprescindibile con la materialità del mondo a noi esterno, che è *agente* al pari degli attori umani, anche se priva di intenzionalità. Questo però è un processo profondamente diverso, che coinvolge una *mente* situata e distribuita nel mondo, più che ricercare delle corrispondenze neuronali e dei correlati fisiologici all'azione dei *media*.

Jay David Bolter è uno studioso dei media che risente delle influenze del poststrutturalismo di tardo Novecento. Questi si muove all'interno di uno studio della *Material Culture*, definendo la scrittura come vera e propria 'tecnologia'⁴⁷ in quanto richiede da un lato l'utilizzo di strumenti materiali e dall'altro metodi e competenze specifici. La scrittura è sempre stata, sin dalla sua invenzione, una pratica contemporaneamente *materiale* e *tecnologica*.

A differenza di Kerckhove, Bolter, più che concentrarsi sugli effetti interni della scrittura sul nostro corpo, porta avanti un'analisi specifica dei media in quanto organizzazioni non solo materiali ma anche operative nel

⁴³ DERRICK DE KERCKHOVE, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 41 (edizione originale: ID., *Brainframes*, Amsterdam, Bosch & Keuning, 1991).

⁴⁴ DERRICK DE KERCKHOVE, *The Alphabet and the Brain*, Springer, Dordrecht, 1988.

⁴⁵ STANISLAS DEHAENE, *Les neurons de la lecture*, Parigi, Odile Jacob, 2007 (traduzione italiana: ID., *I neuroni della lettura*, Milano, Raffaello Cortina, 2009).

⁴⁶ LAMBROS MALAFOURIS, COLIN RENFREW, *How Things Shape The Mind. A Theory of Material Engagement*, Cambridge, The MIT Press, 2013.

⁴⁷ JAY DAVID BOLTER, *Writing Spaces. Computers, Hypertexts and the Remediation of Print*, London, Routledge, 1991.

quadro di una più generale teoria della rimediazione⁴⁸ per cui ogni nuovo *medium* riproporrebbe le funzioni dei media a esso precedenti, studiando gli effetti della materia sulle 'pratiche significanti'.

Una delle tesi di Bolter⁴⁹ è che nel momento in cui noi stiamo utilizzando un foglio elettronico di scrittura, come per esempio il software Microsoft Word, non stiamo rimediando la scrittura manuale, costitutivamente imperfetta, ma una scrittura a stampa che presenta un alto livello di formalizzazione e standardizzazione, con conseguenze sulla proiezione di soggettività nella scrittura stessa.

Un altro degli argomenti di Bolter è che l'influenza della scrittura sul nostro pensiero, sulla nostra soggettività, non consiste in una trasformazione e determinazione delle nostre possibilità biologiche di percepire la realtà, ma nel fatto che, nel suo costituirsi come pratica materiale di espressione, la tecnologia-scrittura si faccia metafora per la mente, offrendoci le basi materiali per riflettere su di essa e concettualizzarla:

Writing, even writing on a computer screen, is a material practice, and it becomes difficult for a culture to decide where thinking ends and the materiality of writing begins, where the mind ends and the writing space begins. With any technique of writing – on stone or clay, on papyrus or paper, and on the computer screen – the writer may come to regard the mind itself as a writing space.⁵⁰

5. Conclusioni. Gioco delle tracce e critica della trascendenza

La scrittura fa emergere alcune questioni trasversali ai diversi approcci scientifici. La prima è quella del rapporto con la materialità dei supporti su cui vengono iscritte le tracce scritte. Questi supporti possiedono la capacità di raccogliere, trattenere e restituire l'azione umana, rivelando la scrittura come processo co-costruito da attori umani e non-umani e sollevando nuove domande a partire dallo slittamento della scrittura tra i differenti supporti che accolgono, di volta in volta, nella storia, diverse e nuove scritture.

Il 'gioco' delle tracce assume diverse forme a seconda dell'autore che ne tratta: in Derrida si ha una teoria della traccia che pone le basi per una fissazione o istituzione di segni, che diverrà poi in Ferraris istituzione di documenti, od oggetto sociale. Per Sini, in una prospettiva più ermeneutica, si ha una spoliatura e re-incorporazione della parola nella materia che garantisce la riconoscibilità della voce: nel corpo artificiale abbiamo la possibilità di riconoscere il corpo sonoro, riconoscendo un parallelismo tra le iscrizioni nelle due materie. In Bolter la scrittura è intesa come una

⁴⁸ JAY DAVID BOLTER, RICHARD GRUSIN, *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2001.

⁴⁹ J. D. BOLTER, R. GRUSIN, *Remediation*, cit.

⁵⁰ Ivi, p. 13.

pratica materiale sin dalle sue origini; la scrittura elettronica nello specifico, rimediando la stampa, fornisce uno spazio iper-standardizzato di scrittura, limitando l'imperfezione propria della scrittura personale.

La seconda questione è quella della soggettività, della 'fissazione' del soggetto nell'essere tramite la scrittura. La tesi trasversale che soggiace agli approcci filosofici è quella per cui la scrittura permetterebbe una fissazione dell'essere, e postula un soggetto che, scrivendolo, può descrivere il mondo. Rimane tuttavia aperta una domanda: questo soggetto dove si colloca rispetto al mondo che descrive? Conoscendolo, lo 'costruisce' o ne è separato? Secondo Sini, è proprio la scrittura alfabetica a istituire un soggetto che si distacca dal suo contesto, dalla sua competenza auratica sul mondo, permettendo quella separazione tra ontologia ed epistemologia molto cara al nuovo realismo di Ferraris. Secondo Bolter invece, la scrittura è una pratica che ci fornisce le basi per una meta-cognizione, o una costruzione simbolica e concettuale della nostra stessa mente, permettendoci di avere un supporto materiale per pensare la nostra mente.

Un tema comune ai diversi approcci semiotici è invece quello di considerare l'enunciazione, per cui *anche* la scrittura tra le diverse pratiche di produzione testuale, come qualcosa di dipendente dalla dimensione sociale: che si tratti di rielaborare tipi preformati, di convertire strutture virtuali o di mediare tra diverse istanze enuncianti, la soggettività del linguaggio non è mai qualcosa di perfettamente trascendente e personalistico, ma è qualcosa di residuale rispetto all'enciclopedia, ai già detti, alla cultura, al linguaggio. L'enunciazione, come mostrano teorie recenti,⁵¹ è qualcosa di profondamente impersonale che ci permette di costituirci come soggetti.

Questo fenomeno, squisitamente umano, ci colloca come soggetti all'interno di un mondo materiale, e ci permette di ritrovare la nostra posizione all'interno di una rete semiotica di relazioni: con il linguaggio, il discorso o l'enciclopedia da un lato, e con il mondo, contemporaneamente materiale e sociale dall'altro. Da qualsiasi punto di vista la si guardi, la scrittura non è una tecnica che separa la cultura dalla natura, ma è il luogo tecno-logico dove si ritrova la loro profonda, inevitabile co-implicazione.



⁵¹ C. PAOLUCCI, *Persona*, cit.